



I telefonici danno la spinta, Olivetti + 6%

FRANCO BRIZZO
Spicca a Milano nel comparto delle tlc, ieri particolarmente sostenuto in tutta Europa, il +6,28% di Olivetti, seguito a ruota dal +3,59% di Tecnost e dal +2,33% e +0,95% rispettivamente di Telecom e di Tim. In netto progresso anche le versioni risparmio dei due titoli: +3,45% Telecom risp a +1,45% Tim risp. E comunque Olivetti a dominare il mercato in termini di volumi: della casa di Ivrea è passato di mano sul mercato telematico lo 0,79%, cui va a sommarsi un ulteriore 0,46% transitato sul mercato dei blocchi. Altro tema operativo della seduta odierna la speculazione, ad oggi ancora priva di conferme, su un'alleanza tra Ina (+1,52%) e S. Paolo Imi (+2,23%).

€ c o n o m i a

A settembre luce e gas più cari
La bolletta elettrica aumenta del 3% e non è ancora effetto-benzina

LA BORSA

MIB	1009+1,305
MIBTEL	23.947+0,876
MIB30	34.341+0,842

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,043	-0,008	1,051
LIRA STERLINA	0,657	0,000	0,657
FRANCO SVIZZERO	1,601	-0,001	1,600
YEN GIAPPONESE	115,700	-1,720	117,420
CORONA DANESE	7,433	0,000	7,433
CORONA SVEDESE	8,683	-0,038	8,721
DRACMA GRECA	326,460	-0,060	326,400
CORONA NORVEGESE	8,243	-0,006	8,237
CORONA CECA	36,360	-0,091	36,269
TALLERO SLOVENO	196,594	-0,040	196,634
FIORINO UNGHERESE	252,640	-0,520	253,160
SZLOTY POLACCO	4,150	-0,031	4,181
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,557	-0,015	1,573
DOLL. NEOZELANDESE	2,024	-0,029	1,995
DOLLARO AUSTRALIANO	1,651	-0,004	1,646
RAND SUDAFRICANO	6,369	-0,036	6,405

ROMA Al ritorno dalle vacanze gli italiani troveranno la consueta stangatina delle bollette. Luce e gas sono più cari ma non si tratta ancora dell'effetto degli aumenti dei carburanti. Le tariffe elettriche relative al prossimo bimestre settembre-ottobre dovrebbero subire, infatti, un rincaro del 3% circa rispetto all'ultima bolletta. Si tratta del secondo rincaro subito dalle tariffe elettriche nell'anno in corso, dopo l'aumento dell'1,9% della bolletta relativa al bimestre luglio-agosto. L'aumento dovrebbe essere formalizzato dall'Authority nei prossimi giorni: se le previsioni - dedotte per altro dal metodo di calcolo utilizzato dall'organismo per fissare le tariffe - dovessero essere confermate, la bolletta della luce dovrebbe conte-

nere un rialzo dalle 5 alle 7 lire per chilowattora. Per la bolletta elettrica nazionale si tradurrà in una maggiore spesa di circa 200-250 miliardi. Dall'inizio dell'anno, tuttavia, la variazione del costo della luce rimarrà favorevole per gli utenti. Se pure i recenti aumenti roscichiano gran parte del calo tariffario di inizio anno, il saldo finale mostra che dall'inizio dell'anno la bolletta della luce ha subito un calo del 3,6%. Per il prossimo anno, inoltre, è atteso un nuovo ribasso che, secondo i dati stabiliti dall'Authority nel piano di riduzione tariffaria, dovrebbe essere mediamente del 6,7%. Il prossimo rialzo, neanche a dirlo, è ovviamente legato all'aumento dei prodotti petroliferi, anche se il metodo di

calcolo adottato dall'Authority (le rilevazioni riguardano l'andamento dei prodotti petroliferi e dell'eurodollaro nei quattro mesi precedenti, escluso l'ultimo) permette di evitare, assorbendole, oscillazioni continue come nel caso della benzina. Quanto all'ultima bolletta dell'anno (che conterrà anche i dati di agosto) le speranze sono ora tutte rivolte all'andamento del prezzo del petrolio Brent, che negli ultimi giorni tende al calo, e a alle prossime decisioni dell'Opec. Oltre alla luce per il

prossimo mese sono attesi rincari anche per le tariffe del gas. In questo caso si tratterebbe però del primo rincaro del metano dal maggio dell'98. Per il metano, inoltre, il periodo di riferimento per la rilevazione del «paniere» di riferimento è di sei mesi (in questo caso febbraio-luglio). Ecco quali sono stati, dall'inizio dell'anno, gli adeguamenti medi decisi dall'Authority per l'energia elettrica e il gas per la bolletta della luce: a gennaio-febbraio c'è stata una diminuzione del 7 per cento, a marzo-aprile è seguito un calo più contenuto, pari all'1,5 per cento, a maggio-giugno non è stata registrata nessuna variazione, a luglio-agosto è iniziato un rialzo, dell'1,9 per cento, che proseguirà più sensibilmente a settembre-ottobre



CARBURANTI

Bersani fa la lista: Agip e Ip le più convenienti

ROMA Lo ha detto e lo ha fatto, il ministro Pierluigi Bersani. E potrebbe chiamarsi pubblicità negativa ministeriale. Anche se in realtà al ministero dell'Industria preferiscono chiamarla: informazione comparativa sui prezzi della benzina praticati dalle varie compagnie petrolifere. Insomma, visto che gli italiani non sono abituati a guardare il portafoglio quando vanno a fare il pieno, ci pensa il ministro a ricordargli di stare attenti alla convenienza. Salvaguardando così la concorrenza. La campagna anti-cartello è partita ieri. Dopo l'avvio del monitoraggio costante, da via Molise è stata diffusa una tabella con «i prezzi consigliati dalle compagnie petrolifere sulla base di un monitoraggio giornaliero a cura della direzione ge-

nerale per l'armonizzazione e la tutela del mercato del Ministero dell'Industria». Una lista «dei buoni», con quelli che praticano i prezzi più alti in fondo. Primo in classifica è il gruppo Eni con le reti Agip ed Ip i cui prezzi consigliati, nonostante la variazione decisa per oggi e non riportata sulla tabella del ministero, rimangono i più bassi: 2.015 per la benzina super, 1.930 per la benzina piombo, 1.530 lire per il gasolio. Nello schema erano già stati inclusi invece i rincari decisi dalla Erg che entreranno in vigore sempre questa mattina. Dunque ecco il quadro dei prezzi aggiornato dopo le decisioni dell'Eni. Agip e Ip, i più «buoni», mettono 2015 la super, 1.930 la verde, 1.530 il gasolio, 945 il gpl. Segue la Esso con la super sem-

pre a 2015 al litro e la verde a 1.930. Poi viene l'Api: 2030 la super, 1.950 la verde, 1.540 il gasolio, 960 il gpl. La Erg è a 2.030 per la super, 1.945 la verde, 1.540 il gasolio, 960 il gpl. La Fina è a 2.035 la super, 1.955 la verde, 1.540 il gasolio, 960 il gpl. Q8 prevede 2.035 la super, 1.955 la benzina senza piombo, 1.540 il gasolio per autostrada e 960 il gpl. Penultima la Shell con 2.035 la super, 1.955 la verde, 1.545 il gasolio, 960 il gpl. Infine, «maglia ne-

ra», la Tamoil con 2.035 la super, 1.955 la verde, 1.545 il gasolio, 965 il gpl. Così il risparmio per i consumatori che si serviranno dai gestori Agip-Ip è di almeno 10 lire al litro ma - sempre in base ai dati forniti dall'Industria - arriva a 30 lire rispetto ai prezzi praticati da Tamoil. Rispetto a tali prezzi - avverte comunque il ministero - i listini delle aziende prevedono poi maggiorazioni o riduzioni per fattori geografici (ad esempio nelle isole minori l'approvvigionamento costa di più) o dovute alle caratteristiche dell'impianto (ad esempio ai distributori self-service non si paga la percentuale in più per il servizio alla pompa, quindi fare il pieno costa meno ma questo non dipende dalle benzine).

Aduc e Mfd insistono: «Banche e petrolieri fanno taciti cartelli»

Arrivano un po' tardi, le associazioni dei consumatori, rispetto all'ultima iniziativa del ministro Bersani, ma la loro è più o meno la posizione di chi ha nostalgia dei prezzi amministrati. «I consumatori sono in balia degli accordi, più o meno palesi, tra petrolieri da una parte e banche dall'altra», mentre le authority «sono drammaticamente al di sotto delle necessità di tutela dei cittadini». Questo è il commento di ieri del Movimento federativo democratico agli aumenti della benzina e dei tassi di interesse sui mutui per la casa. In una nota, l'associazione afferma che ciò «di cui ci si dovrebbe sorprendere» non sono gli aumenti ma «la mancanza nel nostro paese di un reale sistema di autorità di regolazione in grado di intervenire in tempi rapidi e con poteri certi». E l'Aduc, altra associazione, non è da meno: petrolieri e governo «dicono essere fermati ma manca la volontà politica ed economica». «I vari attori del mercato della benzina - rileva il presidente dell'Aduc, Vincenzo Donvito - si dicono impotenti di fronte ad una presunta ineluttabilità dell'escalation, ma noi consumatori siamo più attenti di quanto petrolieri e Stato credano». Il fatto che il prezzo del barile stia scendendo e i prezzi continuano ad aumentare «maschera il vittimismo e le falsità dell'Unione petrolifera, quindi anche l'abituale giustificazione è venuta meno: il procedimento invocato per gli aumenti ha un andamento contrario ai prezzi». Dall'altra parte c'è lo Stato - prosegue l'Aduc - «controllore con il ministero dell'Industria e controllato con l'Agip-Ip (di cui detiene il controllo azionario e con cui ha una buona metà del mercato). Lo Stato, con il governo, potrebbe intervenire, ma non lo fa per precisa scelta economica e politica. Potrebbe fare come in Grecia, dove il governo di quel paese ha proposto un disegno di legge per tornare ai prezzi amministrati, ma negherebbe il suo impegno pubblico ed istituzionale verso quella che chiamano liberalizzazione. Potrebbe prendere atto dell'anomalia negativa del mercato italiano e dismettendo il suo impegno imprenditoriale, ma non lo fa».

Ristrutturazioni agevolate, cifre da boom
Dalle ultime stime dell'Ance, triplicato quest'anno il giro d'affari del settore

L'allarme sul caro-mutui ha riacceso i riflettori sul comparto dell'edilizia, in ripresa dopo anni di stasi. In netto recupero è il segmento delle ristrutturazioni, «sostenuto» dagli sconti fiscali (-41% sull'Irpef) concessi dal governo. Un provvedimento di cui ha «approfittato» nel '98 il 40% dei soggetti agevolabili, per un valore di interventi pari a 19.300 miliardi, su una «torta» complessiva di oltre 51 mila miliardi (la cifra sale a 65.500 miliardi se si aggiungono gli interventi «non agevolabili»). Un «giro d'affari» non trascurabile, dunque, che secondo le prime stime dell'Ance (Associazione costruttori) nel '99 sta vivendo una vera e propria esplosione, con circa 430 mila domande di sgravi presentate finora. A dicembre si potrebbe arrivare a 600 mila, quasi tre volte di più dell'anno passato. Il costo del denaro in aumento preoccupa gli operatori. Anche se

proprio gli associati dell'Ance possono usufruire, almeno fino al 31 agosto, di tassi fissi a lungo termine (10 anni) al di sotto della soglia del 6%. I quattro istituti di credito con cui l'Associazione ha stipulato delle convenzioni per i mutui sulle ristrutturazioni (che in media coprono spese di circa 80 milioni) hanno preferito dilazionare il ritocco estivo fermandosi su offerte (già rincarate a giugno) che vanno dal 5,60 al 5,70%. Col primo settembre, comunque, la musica cambierà anche per loro, visto che le banche sono intenzionate ad allineare le convenzioni al rialzo già adottato per gli altri. È ancora presto per stabilire quanto influenzerà il settore ristrutturazioni la tendenza al rialzo. Si sa già molto, invece, sugli effetti che le detrazioni Irpef hanno avuto sul comparto. Nel '98 il mercato è cresciuto in termini reali quasi del 5%. La maggior parte de-

gli interventi «agevolati» si concentra a Nord. Ma l'«operazione-sconti» ha rivelato anche un «effetto-boomerang» positivo per le casse pubbliche. A fronte, infatti, di un minor gettito di circa 6.400 miliardi dovuto alla detrazione Irpef, l'Ance registra parecchie «voce» che sono cresciute parallelamente alla regolarizzazione del mercato imposta dall'agevolazione fiscale. I maggiori benefici derivano dall'incremento del gettito Iva (oltre 7 mila miliardi) da parte delle aziende emerse a seguito della regolarizzazione, cui si aggiunge il maggior gettito per imposte dirette e per contributi previdenziali connesso al recupero dell'evasione (circa 3.200 miliardi). In totale l'Ance calcola oltre 13.500 miliardi di «entrate» fiscali messe in circolo dal «sistema-sconti», più del doppio di quanto lo Stato detrae.

L'INTERVISTA

Il presidente dei costruttori: «Il caro-mutui ci penalizza»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA «È bene che l'allarme sia arrivato. Bene ha fatto il ministro Micheli a sollevare il problema». Passata la tempesta sul caro-mutui, Vico Valasse, presidente dell'Ance, continua a difendere il «partito anti-banche». Le spiegazioni date dagli istituti di credito non l'hanno convinta? «Non discuto la legittimità dell'operazione. Dico solo che il richiamo del ministro è stato un fatto positivo, perché segnala l'importanza che ha il costo del denaro per alcuni settori-chiave

dell'economia. È un elemento che va gestito insieme, non può essere una variabile lasciata nelle mani delle banche. Se crediamo che la concertazione sia un metodo giusto, allora questo vale anche per il costo del denaro. Come può un imprenditore fare progetti di media durata, senza certezze in questo campo? Sta pensando a «costi amministrativi»? «Questo sarebbe impossibile, nessuno lo vuole. La polemica sollevata serve a dire alle banche una cosa: il denaro è come il pane, facciamo di tutto perché i soggetti importanti per lo svilup-

po sappiano come approvvigionarsi, possano orientarsi. Insomma, l'allarme è un segnale mandato agli istituti, per dire che sono un elemento importante nella costruzione del sistema Paese. Quanto pesa il costo del denaro nell'attività edilizia? «Stime precise non ci sono, perché dipende molto dal tipo di interventi che si fanno. Ma c'è comunque un consenso: a noi imprese si chiede di non modificare il prezzo dal momento in cui riceviamo un lavoro fino al suo completamento. Intanto però il costo del denaro segue dinamiche che non dipendono da noi. Per questo è importante sapere prima, poter vedere che un'oscillazione si manterrà in un ambito limitato». La ripresa dell'edilizia comunque non è a rischio. «Il mercato delle ristrutturazioni

sta andando meglio, sia per l'incentivo fiscale (che noi speriamo venga prorogato), sia perché l'Italia ha un patrimonio edilizio molto vecchio. Che andrà rinnovato integralmente, se vogliamo adeguarci alle direttive di Kyoto sull'ambiente e la sicurezza. La ripresa sulla nuova edificazione è più lenta, in parte perché andava smaltita la sovrapproduzione del passato. Comunque segnali positivi ci sono. Ma qui è vitale l'importanza dei mutui». Come giudica il fatto che lo Stato abbia ridotto al minimo gli investimenti per l'edilizia popolare? «È un male. In un mercato corretto l'edilizia pubblica e quella privata devono coesistere. Certo, ci sono stati problemi di mancanza di risorse, ma noi da tempo chiediamo maggiori interventi statali. Non solo per l'edilizia residenziale, ma anche per le infrastrutture».

